

LA NATURA SACRA DEL CIBO

«Ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti» (Is 55,2)

Riflessioni bibliche sul cibo presentate nell'EXPO Milano 2015: 19 maggio 2015

Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento, Presidente di Caritas Italiana

Benvenuti a nome di Caritas Italiana

Felicitazioni e auguri al nuovo Presidente di Caritas Internationalis

1. Premessa generale

Come cittadini e come cristiani siamo grati per i progressi che si compiono per migliorare la qualità della vita nel mondo, per le istanze che sono poste in favore di ulteriori passi in avanti, per le formulazioni pur imperfette che si ricercano in campo internazionale; portiamo nel cuore anche le immense sofferenze di chi patire fame e vede i propri figli morire perché denutriti. Nel mio intervento vorrei offrire alcuni accenni che permettano di introdurre il dibattito a partire dalla Parola di Dio, che sempre ispira e supera ogni espressione umana. Essa, come spada che penetra in profondità (cfr Ebr 4,12), possa provocare le autorità e con loro ciascuno di noi, con le proprie responsabilità.

Nella prospettiva biblica il cibo è impegno dell'uomo, testimonianza di fraternità, ma anzitutto dono di Dio. Esso si trova al centro delle richieste nella preghiera cristiana per eccellenza – il *Padre nostro* – attraverso la quale il discepolo di Cristo riconosce umilmente di essere creatura bisognosa di mangiare per sopravvivere: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*» (Mt 6,11).

Il nutrimento è così domandato per tutti, per sé e per gli altri: si parla del “nostro” pane! In tal modo, la grande orazione cristiana non si limita ad evocare la condivisa *figliolanza* nei confronti di Dio («*Padre nostro*»), ma desidera anche indicare come la richiesta di cibo debba far crescere la coscienza della *fraternità* che accomuna il genere umano, in un contesto di relazione con Dio e di riconciliazione tra gli uomini e nella coscienza del pericolo della tentazione.

2. Dalla Bibbia nell'Antica Alleanza

Nella Bibbia il cibo non solo è uno dei doni dati da Dio, ma ne è il primo tra quelli offerti dal Creatore agli esseri umani (cfr. Gen 1-2), rilevando quindi una sua sacralità per il rapporto che ha con Dio stesso. Lo dicono due parole divine della Genesi tra loro strettamente collegate: «*Io vi do*» (Gen 1,29); «*Tu potrai mangiare*» (Gen 2,16).

Sempre all'inizio del testo biblico, il cibo richiede però anche la collaborazione dell'uomo; è posto in chiara relazione al suo compito di “custodire” e “coltivare” il mondo (cfr. Gen 2,15), da svolgersi anche con il sudore della fronte (cfr. Gen 3,17-19), guardando alla produttività ma anche alla dimensione spirituale, come indica il riposo sabbatico (Gen, 2,1-3). Vi è una finalità universale in tutti i beni iscrittavi dal Creatore stesso, poiché unica è la famiglia umana (cfr. Gen 1,28).

Le preghiere dei Salmi hanno testi commoventi sull'amore di Dio per il popolo:

“Tu [o Signore] visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini”(Sal 65, 10).

Il Salmo 104 contempla la meraviglia della natura creata da Dio:

“Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra... e pane che sostiene il suo cuore” (Sal 104,14-15).

La Bibbia conosce anche l'abuso del Creato, tanto che si introdusse l'Anno Giubilare perché avvenisse la conversione del cuore, ma fosse pure impedito l'accaparramento delle terre e ciascuno rientrasse nella sua proprietà e la terra stessa potesse riposare almeno per un anno (cfr. Lev 25, 8-55). Pensiamo oggi ai danni provocati dalle monoculture intensive, spesso depauperano il suolo e

sono imposte da interessi di multinazionali senza un orientamento al vero beneficio della popolazione locale. Il Salmista conosce anche, deprecandola, la cupidigia di chi pur sazio, non ha limiti alla sua avidità (cfr. Sal 77,29); paradigmatica è anche la vicenda di Nabot che difese la sua vigna contro l'ingordigia e lo spirito corrotto del re Acab (cfr. 1Re 21). Tanti sono i temi dunque che la Bibbia, così vicina alla vita dell'uomo propone per i dibattiti odierni, benché una certa secolarizzazione voglia escludere dall'economia riferimenti etici e richiami religiosi, lasciando la società e anzitutto i più vulnerabili esposti alle sole leggi odierne del mercato. Invece il Siracide ha parole sferzanti contro gli sfruttatori e gli egocentrici: *“Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio”* (Sir 34,25-27).

Quanto mai emblematica è poi la vicenda di Giuseppe l'Egiziano, figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli, detenuto in un carcere e poi elevato a previdente commissario ai beni alimentari del regno. Maturato attraverso la fatica, le umiliazioni, ma forte nella speranza, coerente nella fede e capace di sogni, si presenta a noi come modello di chi sa nutrire il pianeta non solo perché mette in atto efficaci strategie alimentari, ma soprattutto perché negli altri riconosce i suoi fratelli e li abbraccia, anche se prima lo avevano tradito. Il diritto al cibo – sembra dirci il suo esempio - supera le divisioni politiche e religiose e i conflitti etnici; anzi può diventare una via di vera riconciliazione (cfr. Gen 45,1-15). Non è mai possibile affamare una popolazione per una vittoria personale o per imporre il proprio sistema politico o per speculazioni finanziarie. Su questi temi la Santa Sede e con essa la Caritas si è espressa più volte, anche nei consessi internazionali, per il bene dell'umanità e perché nel cibo riconosce un diritto primario.

Proprio nella stagione di questa EXPO, Papa Francesco ci ricorda, attraverso l'annuncio e l'indizione di un Anno Giubilare sulla Misericordia, quanto sia necessario aprire il cuore verso il povero emarginato e praticare senza sosta le opere di misericordia. Il Papa sottolinea che nel mondo vi è un'immensa folla di affamati che hanno bisogno di giustizia e di autentica *caritas*. È significativo, in tal senso che, al centro del padiglione della Santa Sede all'EXPO, ci sia un grande tavolo intorno al quale, simbolicamente, si vuole accogliere i disperati della storia, coloro che sono considerati lo scarto della dinamica implacabile della vita. Giuseppe l'Egiziano aiuta a sognare e operare secondo il pensiero di Dio; ha la qualità della concretezza nella scoperta di soluzioni adeguate che portano l'umanità alla salvezza, passando per la via della riconciliazione e rigettando quella della violenza, delle guerre, dei conflitti.

Le norme bibliche richiedevano, inoltre, che al momento del raccolto si lasciasse spazio anche ai poveri, alle vedove e agli stranieri: *«Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti comando di fare questo»* (Dt 24,19-22; cfr. Es 23,10-11).

Un'applicazione esemplare si trova nel libro di Rut: a lei straniera è permesso spigolare, ma poi Booz, ricco proprietario terriero, la ammira e la sposa. Da questa storia di accoglienza, di condivisione, di solidarietà nasce Obed che fu nonno paterno del re Davide e così entrò nell'albero genealogico del Messia!

3. Pane nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento sono molteplici i riferimenti al cibo, iniziando dal luogo scelto dal Signore per la sua nascita: Betlemme, nome che significa “città del pane”, alla mangiatoia in cui fu collocato, e che l'evangelista Luca menziona ben tre volte. Dalla proclamazione del *Magnificat* che annuncia nel nuovo regno di Dio gli affamati troveranno cibo, fino alla descrizione dei cieli come un banchetto e una festa di nozze. Dalla collaborazione tra Dio e l'uomo per giungere a sfamare le

folle come nei due episodi evangelici della moltiplicazione dei pani (cfr. Mt 14,13-20; 15,29-39), con la cura che nulla vada sprecato (cfr. Gv 6,12) - fino alla richiesta contenuta nella descrizione del Giudizio Universale, dove il Signore stesso si presenta come affamato: «*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...*» (Mt 25,34-35). La concretezza del gesto nella condivisione del cibo, possiede in sé, nella prospettiva del Vangelo, un sapore di eternità e un rapporto con la divinità stessa. Espressiva è anche la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (cfr. Lc 16,11-31). La lotta alla fame, che il primo degli Obiettivi del Millennio – rimasti quasi solo un miraggio – passa anche attraverso le nostre scelte quotidiane, dove la Parola dei profeti deve guidarci a una vera solidarietà, in una concretezza reale e in una visione ampia dell'umanità.

Proprio nel gesto dello spezzare il pane diviene chiara per la Chiesa la presenza del Risorto che diventa compagno di strada e che, insieme al pane, condivide la vita e dona il cibo che non perisce perché è per la vita in eterno: «*Quando [Gesù] fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro*» (cfr. Lc 24,30). Il Signore giunse fino a farsi Egli stesso pane di vita per questa nostra esistenza terrena e per l'eternità (cfr. Gv 6, 22-58).

Il libro degli *Atti degli Apostoli* descrive i discepoli del Risorto come membri di una comunità dove si pratica la *fractio panis* e ognuno gode del necessario per vivere, dove ci si prende cura dei poveri, profezia di un mondo che realizza il sogno di Dio e diventa fraternità riunita nella comunione e nell'ascolto della Parola di vita (At 2,42-46; 4,32-35).

Tuttavia, la saggezza evangelica ricorda che: «*non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4; cfr. Dt 8,3). Senza la dimensione spirituale l'uomo, infatti, sarebbe ridotto a macchina che produce e a sua volta consuma per produrre, anche se non si comprende più a quale fine. Inoltre senza una tale alimento spirituale volontariato e solidarietà resterebbero senza fondamento motivazionale. Si vedono pertanto le ragioni di prendere tempo e mezzi per riflettere, formarsi e educare e la necessità di essere presenti in eventi mediatici come questa grande EXPO. Tutta la tradizione biblica riconosce che nel chiedere e nel condividere il pane quotidiano, l'uomo è chiamato a rispondere a una fame più profonda che sale dalle profondità del cuore umano: nella Parola di Dio troviamo la risposta per sfamare tutti quelli che sono sfiniti per l'assenza di senso che dia valore alla propria esistenza e la faccia fiorire in pienezza di vita.

Il simbolo dell'EXPO di Milano 2015 è il grande albero della vita che campeggia accanto al padiglione Italia e che è stato acceso la sera dell'inaugurazione. Come negli altri racconti della creazione, che conosciamo dalle culture del Medio Oriente Antico, anche la Bibbia parla di quest'albero (cfr. Gen 2,9) e dice che Dio permette all'uomo di mangiarne il frutto gratuitamente. Dio non è geloso che qualcuno vada a rubare quello che lui offre liberamente e gratuitamente (cfr. Is 55,1).

L'albero della vita, da solo, però non è sufficiente a evitare il dominio della morte. Sappiamo bene che la sufficienza o persino l'abbondanza di cibo per tutto il pianeta non farà scomparire la morte. Anche il cibo è soggetto a corruzione e possiede sempre un'insufficienza intrinseca, un sapore di viatico, cioè di passeggero e di precario, come la manna del deserto (cfr. Es16).

Un altro albero di vita si rende allora imprescindibile per ingoiare in un sol boccone la morte: l'albero della croce, dal quale è scaturito il frutto della vita eterna. «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Gv 19,37; cfr. Zc 12,10). Sulla croce Dio si fa cibo in grado di saziare la fame di eternità presente nel cuore di ogni uomo. Sull'albero della Croce Dio "spezza" se stesso, condivide se stesso con tutti gli uomini della terra. Sull'albero della Croce è appesa la forma più alta dell'amore: la condivisione.

Con la scelta di dare il suo stesso corpo e il suo stesso sangue come cibo, Dio ha sconfitto la morte e ha indicato al pianeta quale debba essere lo stile di vita perché ci sia davvero più cibo per tutti. «*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» (Gv 15,12).